

Accetto di cuore il motto: “Il governo migliore è quello che governa meno”, vorrei vedere questa cosa accettata in modo rapido e sistematico. Accettato questo, si arriverebbe credo ad una ulteriore affermazione: “Il migliore dei governi è quello che non governa del tutto”, e quando gli uomini saranno preparati per questo, sarà questo il tipo di governo che avranno. Il governo è, nei migliori dei casi, un espediente; ma la maggior parte dei governi sono solitamente, e tutti i governi lo sono spesso, espedienti inutili. Le obiezioni che sono state mosse contro un esercito permanente, e sono molte ed importanti, e meriterebbero di prevalere, potrebbero essere mosse anche contro un governo permanente.

L'esercito permanente non è altro che il braccio armato del governo permanente. Il governo stesso, che è solo il mezzo che il popolo ha scelto per esercitare la propria volontà, è al pari dell'esercito soggetto ad abusi e degenerazioni prima ancora di essere uno strumento del popolo. Ne è testimone l'attuale guerra contro il Messico, ad opera di pochi individui che si servono del governo permanente come di un loro strumento personale; in via preliminare, il popolo non avrebbe mai consentito ad una simile misura.

Questo governo americano che cos'è se non una tradizione, se pur recente, che tenta di trasmettere se stessa inalterata ai posteri, ma che in ogni istante perde parte della propria integrità? Non ha né la vitalità né la forza di un singolo essere umano, ma può piegarsi alla volontà di un singolo uomo. È una sorta di cannone di legno per il popolo

stesso, che ciononostante lo reputa necessario; il popolo deve pur avere qualche complicato macchinario o altro, deve sentirne il baccano, per soddisfare la sua idea di governo.

I governi dimostrano così come sia facile ingannare gli uomini, o come persino essi ingannino se stessi, per il proprio vantaggio. È veramente notevole, dobbiamo ammetterlo. Eppure questo governo, da parte sua non ha mai promosso alcuna impresa con la stessa celerità con cui è venuto meno al suo compito. Non mantiene il paese libero. Non colonizza il West. Non provvede all'istruzione. È stato il carattere innato del popolo americano ad ottenere tutto ciò che ha ottenuto, ed avrebbe potuto ottenere anche di più se il governo non si fosse messo di mezzo. Pertanto il governo è un espediente senza il quale gli uomini vivrebbero tranquillamente in pace a vicenda; e, come si è detto, esso è tanto più vantaggioso, quanto più i governati vengono lasciati in pace. Se gli scambi ed il commercio non fossero fatti di gomma non riuscirebbero mai a superare gli ostacoli che i legislatori mettono continuamente sulla loro strada; e se qualcuno dovesse giudicare questi uomini unicamente dagli effetti delle loro azioni e non, in parte, dalle loro intenzioni, non avrebbe alcuna riserva nel considerarli e punirli come quei perfidi che ostruiscono i binari ferroviari.

Tuttavia, per parlare praticamente e da cittadino, diversamente da coloro che si definiscono antigovernativi, non chiedo che non ci sia fin da subito alcun governo, ma un governo migliore. Lasciate che ogni uomo si renda conto di quale tipo di governo merita il suo rispetto, sarà il primo passo per ottenerlo.

Dopotutto, la ragione pratica per cui quando il potere è per una volta nelle mani del popolo, alla maggioranza è permesso di governare, e per un lungo periodo ininterrotto,

non è perché è probabile che sia nel giusto, e né perché questo sembri equo alla minoranza, ma perché la maggioranza è fisicamente più forte. Ma un governo nel quale la maggioranza comandi in tutti i casi non può essere basato sulla giustizia, neppure entro i limiti nei quali gli uomini la intendono. Non può esistere un governo nel quale non siano le maggioranze a fissare ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, bensì la coscienza? Nel quale le maggioranze decidano solo su questioni dove le regole dell'utilità siano applicabili? Il cittadino deve forse, anche se per un momento o in minima parte, affidare sempre la propria coscienza al legislatore? Perché ogni uomo avrebbe una coscienza allora? Io credo che noi dovremmo essere prima di tutto uomini, poi cittadini. Non è desiderabile coltivare il rispetto per la legge tanto quanto quello per il giusto. Il solo obbligo che ho il diritto di assumermi è di fare sempre ciò che reputo giusto. Si dice spesso che una società non ha coscienza; ma una società fatta di uomini coscienti è una società cosciente. La legge non ha mai reso gli uomini più giusti, ed anzi, a causa del rispetto della legge persino molti uomini onesti sono quotidianamente mutati in agenti di ingiustizia. Un comune e naturale risultato dell'eccessivo rispetto per la legge è quello che possiamo vedere quando schiere di soldati - colonnelli, capitani, caporali, soldati semplici, artificieri - marciano in bell'ordine, per monti e per vallate, per andare in guerra, contro la loro volontà e, ahimè, contro il loro sentire comune e la loro coscienza. Il tutto rende la loro marcia molto gravosa e produce palpitazioni al cuore. Non hanno dubbi di essere coinvolti in un maledetto affare, sono tutte persone di inclinazioni pacifiche. Ed ora, cosa sono? Uomini forse? O piccole fortezze d'armi ambulanti al servizio di qualche uomo di potere senza scrupoli? Visitate l'arsenale e prendete

un marine, ecco il tipo di uomo che il governo americano riesce a costruire, ecco come può ridurre un uomo con la sua magia nera: una mera ombra, un vago ricordo di umanità, un uomo allineato vivo e in piedi, ma si potrebbe dire già sepolto sotto le armi con corteo funebre a seguito, quantunque possa sempre succedere che

“Non un tamburo si udiva, non una nota funebre,
mentre di corsa portavamo al riparo il suo cadavere;
non un soldato in congedo sparò un colpo d’addio
sopra la tomba dove fu sepolto il nostro eroe.”

La massa degli uomini serve lo Stato in questo modo, non principalmente come uomini ma come macchine, con i loro corpi. Sono loro che formano l’esercito permanente, la milizia, i secondini, la polizia, i corpi civili, ecc. Nella maggioranza dei casi non c’è possibilità di libertà di giudizio o del rispetto del senso morale, questi uomini equiparano loro stessi al livello del legno, della terra e delle pietre. Si potrebbero fabbricare degli uomini di legno, servirebbero altrettanto bene lo stesso scopo. Tali uomini non incuterebbero maggior rispetto se fossero fatti di paglia o di sterco. Hanno lo stesso valore dei cavalli e dei cani. Nonostante ciò, esseri simili sono comunemente ritenuti dei buoni cittadini. Altri – come la maggior parte dei legislatori, dei politici, degli avvocati, dei ministri e dei funzionari statali – servono lo Stato soprattutto con le proprie teste e siccome raramente fanno distinzioni morali, sono anche pronti a servire contemporaneamente il diavolo, pur senza volerlo, e Dio. Sono pochi coloro che servono lo Stato anche con la propria coscienza – come gli eroi, i patrioti, i martiri, i grandi riformatori e gli *uomini* – e che quindi necessariamente gli si oppongono in gran parte; costoro sono comunemente trattati come nemici

dello Stato. Un uomo saggio sarà utile solo come *uomo*, e non si sottoporrà ad essere “argilla”, né “ad otturare un buco per tenere lontano il vento”, ma lascerà questo incarico alle sue ceneri:

“Sono di nascita troppo nobile per diventare proprietà di qualcuno,
Per essere il secondo in comando,
O un utile servo e strumento,
Di qualunque Stato sovrano al Mondo.”

Chi dona se stesso interamente ai suoi simili appare per loro inutile ed egoista; ma colui chi si dona parzialmente a loro è considerato un benefattore ed un filantropo.

Come deve comportarsi oggi un uomo nei confronti del governo americano? La mia risposta è che non può essere ad esso associato senza provare vergogna. Non posso riconoscere, neppure per un istante, come mio governo, quell'organizzazione politica fondata su un governo schiavista.

Tutti gli uomini riconoscono il diritto alla rivoluzione, ovvero il diritto di rifiutare la propria obbedienza e di resistere al governo, quando la sua tirannia o la sua inefficienza siano gravi ed insopportabili. Ma la quasi totalità sostiene che non sia questa la situazione attuale. Gli stessi sostengono altresì che tali erano le circostanze all'epoca della Rivoluzione del '75. Se qualcuno dovesse dirmi che quello era un cattivo governo perché tassava alcune materie prime straniere di importazione che arrivavano ai suoi porti, è molto probabile che io non muoverei obiezione alcuna, perché posso fare a meno di quei prodotti. Tutte le macchine provocano attrito, e questo probabilmente fa in modo di controbilanciare la parte negativa. Ad ogni modo, è un aspetto al quale solitamente non occorre dare molta importanza. Ma quando l'attrito arriva ad impossessarsi della macchina stessa, e l'oppressione

ed il furto sono organizzati, allora dico, non teniamoci ancora più a lungo questa macchina. In altre parole, quando un sesto della popolazione di una nazione, che si è impegnata ad essere il ricovero della libertà, è formata da schiavi, e un intero paese è ingiustamente invaso e conquistato da un esercito straniero, ed è soggetto alla legge marziale, io credo che non sia troppo presto per gli uomini onesti di ribellarsi e fare una rivoluzione. Ciò che rende questo nostro dovere ancora più urgente è il fatto che il paese occupato non è il nostro, ma che nostro è l'esercito invasore.

Paley, un'autorità riconosciuta in merito a molte questioni morali, nel suo capitolo dedicato al "Dovere di sottomissione al governo civile", riduce tutti i doveri civili in termini di convenienza e prosegue nell'affermare che «fintanto che gli interessi della società nel suo complesso lo richiedano, cioè, fino a quando il governo in carica non può essere combattuto o cambiato senza danno pubblico, è volere di Dio... che ad esso si presti obbedienza, ma non oltre». Ammettendo questo principio, la giustizia di ogni caso particolare di resistenza è ridotta al calcolo, da un lato, della quantità di pericolo e di malcontento, e dall'altro dalla probabilità di successo e di quanto costerà la riparazione. Su questo, egli dice, ogni uomo potrà giudicare da sé. Ma Paley sembra non abbia mai contemplato quei casi in cui la legge della convenienza non può essere applicata, quando un popolo, come un singolo individuo, deve fare giustizia, costi quel che costi. Se ho ingiustamente strappato una tavola di legno ad un uomo che sta per annegare, debbo restituirla a costo di annegare. Questo, secondo Paley, non sarebbe conveniente. Ma colui che salvasse la propria vita in un caso simile in realtà la perderebbe. Questo popolo deve smetterla di tenere persone in schiavitù e di fare la guerra al Messico, anche se ciò dovesse costargli la propria esistenza come popolo.

Nella pratica, le nazioni condividono il pensiero di Paley; ma qualcuno può realmente pensare che il Massachusetts stia facendo la cosa giusta nella crisi attuale?

Una puttana d'alto borgo, una sguadrina d'argento vestita,
Ha il suo strascico ben sollevato e la sua anima striscia nel sudiciume

Parlando praticamente, gli oppositori ad una riforma in Massachusetts non sono le centinaia di migliaia di politici del Sud, ma le centinaia di migliaia di mercanti e di contadini di qui, i quali sono più interessati al commercio ed all'agricoltura che al genere umano, e non sono disposti a rendere giustizia agli schiavi ed al Messico, costi quel che costi. Io non me la prendo con i nemici lontani, ma con tutti coloro che, vicino alle loro case, collaborano ed eseguono gli ordini di quelli che sono lontani, senza di loro questi ultimi sarebbero inoffensivi. Siamo abituati a dire che la massa degli uomini è ignorante; ma il cambiamento è lento, poiché i pochi non sono sostanzialmente più saggi o migliori degli altri. Non è così importante che la moltitudine sia buona come te, quanto che ci sia qualcosa di buono in assoluto da qualche parte; sarà questo ad influenzare l'intera massa. Ci sono migliaia di persone che si oppongono alla schiavitù ed alla guerra a *parole*, ma le stesse non fanno nulla in *pratica* per porvi fine. Persone che, considerandosi figli di Washington e di Franklin, se ne stanno immobili con le mani in tasca, dicendo di non sapere cosa fare, e non fanno nulla; che addirittura pospongono la questione della libertà a quella del libero scambio, e che leggono tranquillamente, dopo pranzo, il listino prezzi prima di passare alle ultime notizie dal Messico e, probabilmente, si ci addormentano sopra. Qual è il prezzo corrente di un onest'uomo, di un patriota, oggi? Loro esitano, si dispiacciono, di tanto in tanto presentano

petizioni; ma non fanno nulla con convinzione e che abbia un qualche effetto. Loro aspetteranno, bene accomodati, che altri pongano rimedio al male, in modo che non debbano più avere rammarichi. Al massimo, si limitano a dare solo un voto che costa loro poco, e un debole appoggio e buona fortuna all'onesto che gli passa vicino. Ci sono novecentonovantanove patroni della virtù per ogni uomo perbene. Ma è più facile trattare con l'effettivo possessore di una cosa che con il custode temporaneo della stessa.

Ogni votazione è una sorta di gioco d'azzardo, come la dama o il backgammon, con una sottile sfumatura morale, un gioco a cos'è giusto e cos'è sbagliato con le questioni morali; un gioco ovviamente accompagnato dalle scommesse. La reputazione dei votanti non è messa in gioco. Potrei anche attribuire il mio voto sulla base di ciò che reputo giusto; ma per me non è vitale che il giusto prevalga. Sono disposto a lasciare decidere ciò alla maggioranza. Il dovere del voto pertanto non va mai oltre l'opportunismo. Perfino votare per ciò che è giusto si risolve nel non far nulla per esso. È solo un modo debole di manifestare ciò che vagamente si desidera debba prevalere. Un uomo saggio non lascerà il giusto alla mercé del caso, né vorrà che esso prevalga per mezzo della volontà della maggioranza. C'è ben poca virtù nell'azione delle masse. Quando la maggioranza alla fine voterà per l'abolizione della schiavitù, sarà perché la schiavitù le sarà indifferente, o perché vi sarà ben poca schiavitù da abolire con il voto. Allora, saranno loro ad essere gli unici schiavi. Solo il voto di colui che afferma con esso la sua libertà potrà accelerare l'abolizione della schiavitù.

Ho sentito del congresso che si terrà a Baltimora, o non so dove, per la selezione di un candidato alla presidenza, composto in prevalenza da direttori di giornali e da uomini

che fanno i politici di professione; ma mi chiedo, qualunque decisione essi prendano, che importanza potrà avere per una persona indipendente, intelligente e rispettabile? Non godremo comunque del beneficio della sua saggezza e della sua onestà? Non possiamo contare su qualche voto indipendente? Non ci sono forse molte persone nel paese che non partecipano ai congressi? Invece no, scopro che il cosiddetto uomo rispettabile si è immediatamente spostato dalle sue posizioni, che ha perso la speranza nel suo paese, quando è il paese stesso ad avere più motivi di disperarsi di lui. Egli senza indugio appoggia uno dei candidati *scelti* come l'unico possibile, dando prova così della sua disponibilità a qualunque scopo demagogico. Il suo voto non vale più di quello di un qualunque straniero senza scrupoli o di un qualunque nativo corrotto, che siano stati comprati. Cosa non darei per un uomo che sia un uomo, e che, come dicono dalle mie parti, abbia una spina dorsale che non puoi trapassare con la mano! Le nostre statistiche sbagliano: la popolazione è stata dichiarata troppo numerosa. Quanti uomini ci sono per ogni mille miglia quadrate nel paese? A mala pena uno. Forse l'America non offre nessun incentivo agli uomini affinché si stabiliscano qui? Gli americani sono degenerati in strani tipi: persone che possono essere riconosciute dallo sviluppo del loro spirito gregario, e da una manifesta mancanza di intelletto e di fiducia in se stessi. Un tipo per il quale la prima e principale preoccupazione, venendo al mondo, è quella di verificare che gli ospizi siano in buone condizioni; e quella, prima ancora di avere legittimamente indossato l'abito virile, di raccogliere fondi per il sostentamento delle vedove e degli orfani; uno che, in breve, si avventura nella vita solo con l'aiuto delle società di Mutuo Soccorso, che promette di dargli degna sepoltura.

Non è dovere di un uomo, nel corso della sua vita, di dedicare tutto se stesso all'estirpazione di ogni male, anche della più enorme delle ingiustizie; egli potrebbe avere altre incombenze che lo occupano; tuttavia è suo dovere, quantomeno, tenersene fuori, e, se non vi ripone il suo pensiero, non supportare il male di fatto. Se mi dedico ad altri scopi e progetti, devo prima di tutto accertarmi che non li sto perseguendo stando seduto sulle spalle di un altro uomo. Prima di tutto devo scendere da lì, di modo che anche lui possa perseguire i suoi propositi. Osservate che grossolana contraddizione è tollerata. Ho sentito alcuni dei miei concittadini dire «Vorrei che mi ordinassero di aiutarli a reprimere una ribellione degli schiavi, o di marciare verso il Messico - figuriamoci se ci andrei»; e tuttavia ognuno di questi veri uomini ha fornito un sostituto, direttamente con la propria fedeltà, o indirettamente con il proprio denaro. Il soldato che si rifiuta di prestare servizio per una guerra ingiusta viene applaudito da coloro che non si rifiutano di sostenere il governo ingiusto che fa la guerra stessa; viene applaudito da coloro i cui atti e autorità egli disprezza e di cui non tiene conto; come se lo Stato fosse pentito a tal punto da assumere qualcuno che lo fustighi mentre commette peccato, ma non fino al punto di smettere di peccare nemmeno per un momento. In questo modo, nel nome dell'ordine e del governo civile, siamo tutti costretti infine a rendere omaggio ed a sostenere le nostre meschinità. L'iniziale rossore alla vista del peccato cede il posto all'indifferenza; e da immorale esso diviene, per così dire, *amorale*, e in qualche modo necessario alla vita che ci siamo costruiti.

L'errore prevalente e più diffuso richiede che la virtù più disinteressata lo sostenga. Gli animi nobili sono quelli che hanno più probabilità di incorrere nell'insignificante